

LAMULA TRENT'ANNI DOPO: CHIESE, INSEDIAMENTI, SOCIETÀ SULL'AMIATA

Mario Marrocchi

Il presente contributo propone alcune riflessioni a partire dalla produzione storiografica dell'ultimo trentennio, con particolare attenzione all'area amiatina nord-occidentale. Muovendo dall'articolo di Kurze, uscito nella prima edizione del presente volume, si seguirà il filo rosso del legame tra chiese, monasteri e modi di costruzione dei quadri insediativi, senza trascurare le implicazioni e i rapporti con la storia "generale", fino ai lavori più recenti sulla storia dell'Amiata medievale.

"Un organico intreccio di rapporti fra le istituzioni ecclesiastiche e le civili, fra le condizioni della vita religiosa e quelle della vita sociale": questa citazione di un ampio studio di Cinzio Violante, serviva a Mauro Ronzani a dichiarare preliminarmente l'ampiezza del tema che affrontava nel suo contributo "L'organizzazione ecclesiastica dell'Amiata nel medioevo", inserito negli atti del convegno di Abbadia San Salvatore¹ svoltosi nel 1986, cioè un anno dopo la prima pubblicazione del volume della cui riedizione anche questo scritto è parte. Era, quella,

una tappa fondamentale dell'impegno di Kurze per la promozione delle ricerche sull'Amiata medievale anche da parte di altri studiosi.

La citazione di Ronzani ben può inquadrare anche l'impostazione del contributo su Lamula dello storico tedesco, allievo di Gerd Tellenbach. In quella fase, Kurze aveva da poco concluso la pubblicazione degli oltre 370 documenti del fondo amiatino, dalle origini all'inizio del pontificato di Innocenzo III (736-1198): era infatti uscito nel 1982 il secondo volume del *Codex diplomaticus Amiatinus*, dopo il primo del 1974. Non era però terminata la sua fatica di editore: Kurze teneva moltissimo anche al volume di indici, uscito poi solo nel 1998, e a un altro che, nelle sue intenzioni, si sarebbe dovuto comporre di appendici, integrazioni e materiali supplementari emersi nel corso dei decenni di lavoro².

Erano tempi che sembrano molto più lontani di trent'anni, sotto certi aspetti. Uno studioso poteva allora tentare di conoscere non solo tutta la bibliografia strettamente relativa a un'area geografica og-

getto delle sue ricerche ma anche, con buona completezza, tutta quella che in qualche misura poteva legarsi alle proprie indagini: altri studi di caso per comparazioni, inquadramenti territoriali più ampi, fino a produzioni storiografiche anche non legate alle indagini sui territori ma che comunque, per vari motivi, potevano essere contigue al proprio lavoro.

L'aumento impressionante della quantità di studi nei tempi attuali, unito alla crescita galoppante che l'archeologia ha conosciuto in questi decenni, fa sì che il quadro di oggi sia profondamente diverso. Pertanto, la panoramica che si offre in questa sede sarà senz'altro parziale e concentrata non solo sull'Amiata ma, in particolare, sul settore nord-occidentale; si potranno aggiungere a ciò alcuni studi legati a un territorio più vasto, anche non connessi alle vicende insediative ma senza alcuna pretesa di esaustività e limitandosi alle pubblicazioni degli ultimi dieci anni, pur facendo cenno anche a qualcosa di precedente. Tornando al contributo di Kurze, esso apriva una fase in cui, anche stimolato dalla realtà locale amiatina, lo studioso tedesco dava alla luce una serie di studi legati alle vicende di San Salvatore cui aveva, del resto, già dedicato non solo il monumentale lavoro di edizione di cui si è già detto ma anche alcuni saggi³. Kurze era molto attento a non proporre "modelli" astratti: egli cercava, sì, delle chiavi interpretative utili a non vedere come eccezionali fatti che, invece, potevano essere ricondotti a dinamiche generali e in più casi attestate, ma lo faceva sempre con profondo ancoraggio alle fonti e ai differenti contesti istituzionali che, per lui, rimanevano un punto di riferimento importante tanto da ren-

derlo scettico rispetto alle letture che scavalcavano i confini territoriali. In questo potremmo vedere un tratto — sebbene non l'unico — non solo di Kurze ma anche di tutto il gruppo di ricerca coordinato da Tellenbach, profondamente legato alla tradizione tedesca di fine Ottocento e inizi Novecento, così attenta alla *Reichsgeschichte*.

La prima domanda che Kurze si poneva era relativa a un tema allora assai sentito, quello della continuità o della frattura con l'antichità, un tema che ha investito anche le dinamiche insediative e che lo studioso declinava in relazione all'area di studio. Avvalendosi di informazioni desunte dalle indagini archeologiche e linguistiche, Kurze concludeva che l'insediamento romano ricalcava quello etrusco, senza significative novità. Era poi ancora la toponomastica ad aprire le riflessioni circa le novità introdotte dall'arrivo dell'elemento longobardo: le zone insediate si espandevano anche sulle pendici della montagna, inserendosi nell'area boschiva. Di qui, l'interesse di Kurze si spostava a seguire le modalità di inserimento di San Salvatore nella zona di cui trovava le prime tracce documentarie già sul finire del secolo VIII, per poi seguirle nel graduale radicamento dei monaci amiatini nell'area, sia attraverso transazioni economiche sia grazie al favore di imperatori come Lotario e Ludovico II. In particolare, quest'ultimo concedeva nell'853 a San Salvatore la "cellam S. Mariae in Lamulas" e la "curticellam de Mustia". La prima era destinata a divenire il punto di riferimento per San Salvatore: l'organizzazione delle campagne dell'area avrebbe avuto come centro coordinatore proprio Lamula, sebbene il centro amministrativo rimanesse

momentaneamente in un'altra località di precedente acquisizione, Montecchio. Da tali considerazioni, Kurze si spostava a riflettere sull'organizzazione della *curtis* che vedeva sempre più crescere di importanza Lamula la quale, nell'estremo scorcio del secolo X diventava pieve battesimale. Il passaggio successivo era una veloce disamina dell'organizzazione curtense che aveva a *Mustia*, prima, e Lamula, poi, i centri amministrativi. Il ruolo sempre più importante di Lamula tramontava però in una fase successiva, dal secolo XI, con la nuova fase conosciuta come incastellamento. Kurze ricordava in sequenza le prime attestazioni di castelli nell'area: 1004, Montelaterone; 1015, Montenero; 1018, Monticello. Più tardi Arcidosso, 1121, e ancor di più Castel del Piano, 1171. Essi andavano a sostituire i centri curtensi di *Mustia*, *Monticlu*, *Luminiana*, *Gravilona* e, ma solo in parte, Lamula. Infine, un'ultima parte del saggio rivolgeva l'attenzione alla cura pastorale. Dapprima esercitata tramite le chiese delle *curtes*, questa trovava poi in Lamula il fulcro coordinatore. Con la nascita dei castelli che i monaci di San Salvatore popolarono con loro uomini spostati dall'abitato sparso delle loro *curtes*, venivano anche erette delle chiese in ogni centro fortificato della zona, forse con l'eccezione proprio di Montelaterone, per il quale poteva essere ancora Lamula a continuare a svolgere la cura d'anime, almeno per qualche decennio.

Ciò che colpisce in una rilettura di questo contributo di Kurze a distanza di oltre trent'anni dalla sua stesura è che, dentro un testo che appare quasi semplicistico nella sua struttura, si sviluppano temi storiografici ancora oggi di interesse per chi si occupi

di vicende insediative. Nel saggio, Kurze dialogava con modelli ancora non così affermati come oggi, e ciò avveniva nonostante la prudenza dello studioso di cui si è sopra scritto. In particolare, colpisce l'attenzione nel seguire non solo l'incastellamento, di cui allora si parlava ormai da qualche anno⁴ ma anche quella nei riguardi delle chiese, soggetti attivi nella costruzione del nuovo tessuto insediativo, cui portavano il proprio originale contributo di anelli della maglia della cura d'anime.

Come si è sopra accennato, lo studio su Lamula vedeva la luce in una fase di incontro tra Kurze e l'Amiata, non solo come oggetto dei suoi studi medievistici ma anche come realtà socio-culturale contemporanea. Sollecitato da Carlo Prezzolini, Wilhelm Kurze favoriva anche altri studiosi di vari ambiti di indagine storica nella loro conoscenza dell'Amiata: sono stati sopra ricordati alcuni nomi e titoli, relativi alla prima stagione di studi amiatini sollecitata e sostenuta dall'edizione del *Codex* e molti altri se ne potrebbero aggiungere, poiché, nella sua attività, Kurze era molto interessato al dialogo tra colleghi.

Nonostante la grande amicizia di Kurze con Francovich, il primo italiano ad occuparsi sistematicamente di archeologia medievale nella penisola, e nonostante le sue frequentazioni ed esperienze di studio con archeologi tedeschi — celebri le collaborazioni con Otto von Hessen — erano proprio gli studiosi delle fonti materiali ad essere meno presenti nei suoi lavori interdisciplinari di taglio amiatino, forse perché solo in quegli anni andava nascendo una vera e propria scuola di archeologi del medioevo. Ma non va tuttavia dimenticato che, sia pure dieci anni

dopo, uno dei primi volumi della titanica impresa della carta archeologica della provincia di Siena, più precisamente il secondo, veniva dedicato da Franco Cambi, allievo di Francovich, proprio ad Abbadia San Salvatore⁵. Così come si possono ricordare altri volumi della carta archeologica più o meno strettamente legati alla zona Amiata-Val d'Orcia: quello relativo a Radicofani, curato da Lucia Botarelli⁶, quello di Cristina Felici su Pienza⁷ e quello assai recente dedicato a Montalcino di Stefano Campana⁸.

Tenendo ancora il filo del discorso storiografico su un piano ampio di studi di area amiatina stimolati dall'opera di Kurze, sul finire del secolo scorso veniva pubblicata una delle monografie più note di ambito toscano, quel libro di Collavini sugli Aldobrandeschi che nel *Codex diplomaticus Amiatinus* trovava molta parte della documentazione⁹. Ma, qualche anno dopo, anche il volume su Grosse-to di Maura Mordini, di taglio storico-giuridico¹⁰, o quello di impostazione archeologica di Roberto Farinelli sulle città deboli trovavano nei documenti editi da Kurze una base importante¹¹. Un altro studioso attento lettore di Kurze è il giapponese Yoshiya Nishimura che studia, in particolare, i documenti agrari di San Salvatore¹². Chi scrive ha potuto pubblicare da poco una monografia sull'abbazia amiatina, relativa al rapporto tra le competenze scritte dei monaci, sia documentarie sia librarie, e la gestione del potere, in un ampio arco cronologico¹³. Ancora più recente è l'uscita del volume *I sovrani europei e la Toscana nel riflesso della tradizione documentaria*, con uno studio di Giulia Barone che dedica ampio spazio a Monte Amiata e un importante contribu-

to di Sebastian Roebert sulle *Herrscherkunden* per San Salvatore dei secoli nono e decimo¹⁴. Volentieri si ricorda un bell'articolo di Paolo Tomei con una acuta lettura di un famoso passo di una fonte cassinese circa gli stretti rapporti all'inizio del secolo xi tra Montacassino e alcuni monasteri toscani, con un ruolo importante per il celeberrimo abate di Monte Amiata Winizo: è una proposta della cui portata si dovrà ragionare meglio in altra sede, così come del saggio di Rachel Stone sui chierici "minori" nella Toscana alto medievale, ampiamente basato su documenti amiatini, entrambi appena usciti¹⁵, mentre il già citato Collavini si sta occupando del rapporto tra monasteri e fisco, trovando anche per tale tema motivi di interesse nella documentazione amiatina¹⁶.

Tornando più strettamente alle tematiche che, a partire dal contributo di Kurze, si stanno ripercorrendo, ossia quelle dell'intreccio tra la rete ecclesiastica e gli insediamenti, era Mauro Ronzani il principale studioso dedicato a tali vicende in ambito amiatino: oltre al lavoro da cui si è tratta la citazione in apertura, Ronzani scriveva alcune importanti pagine in altri due volumi miscellanei: in *Romanico nell'Amiata. Architettura religiosa dall'XI al XIII secolo*, che usciva per cura di Italo Moretti nel 1990, egli riprendeva i risultati del suo intervento per il convegno abbadengo del 1986, anche sviluppandone alcuni aspetti¹⁷. L'uscita nel 1993 de *La pieve di Santa Maria Assunta e le chiese di Piancastagnaio*, per cura di Carlo Prezolini, era invece l'occasione per circoscrivere e approfondire lo studio intorno alle sorti dell'agionimo San Benedetto, tra "celle" e pievi¹⁸. Ronzani univa le sue conoscenze della "grande" storia politica e delle

vicende storico-religiose relative alla Chiesa a quelle maturate in un paziente lavoro di micro-storia, seguendo palmo a palmo le tracce del costituirsi di un complesso quadro politico fatto di sviluppo economico dell'area amiatina, insediamenti, popolamento ma, anche, di quelle istanze spirituali e religiose che sempre hanno suggerito, anche nella storia delle più piccole e modeste comunità insediative, una dimensione non solo materiale.

L'intreccio tra la presenza del monastero amiatino e quella delle strutture diocesane sul territorio, così come i rapporti con i poteri signorili laici, venivano in questi studi a incrociare la realtà insediativa, dando seguito — come la citazione posta in apertura mostra — a una feconda stagione di studi relativa al rapporto tra gli insediamenti e la rete delle pievi, delle chiese e dei monasteri privati, studi di cui appunto Cinzio Violante, maestro di Ronzani, era stato fondamentale interprete. Lo sviluppo di tali temi, però, rimandava sempre a una visione generale: di sfondo agli studi di Ronzani, infatti, muovevano le relazioni tra chiese, monasteri, aristocrazie locali, papato, impero in un'analisi di ampio respiro, pur non mancando attenzione al dato topografico e a quello prettamente insediativo. Si trattava di studi dell'organizzazione ecclesiastica considerata, come Ronzani stesso affermava nell'introdurre il contributo in *Romanico nell'Amiata*, "dal punto di vista dell'encadrement des fidèles"¹⁹. È anche da notare l'impostazione metodologica, capace di seguire sul territorio vicende pur molto puntuali senza ricorso al sostegno del dato archeologico che, qualche anno dopo, invece, sarebbe notevolmente cresciuto anche

in area amiatina. Si è già fatto cenno anche a tale dimensione: sono stati soprattutto gli archeologi delle Università di Siena e di Firenze, negli ultimi anni, a mantenere viva una indagine su castelli e chiese in area amiatina. Dopo che per anni, anche per ragioni legate a tradizioni di scuole di ricerca e di classi concorsuali universitarie, l'archeologia medievale e quella cristiana rimanevano piuttosto separate²⁰, negli ultimi tempi gli studiosi formati nell'ambito medievistico si vanno sempre più interessando alle vicende legate alle chiese e ai monasteri. Con riferimento all'area in analisi, si ricordino qui gli studi di Michele Nucciotti e di Marianna De Falco, nell'ambito del progetto dell'Ateneo fiorentino "Produzione edilizia e gestione del potere nell'Amiata del Medioevo". Si tratta di ricerche che seguono in modo puntuale le dinamiche insediative e le caratteristiche architettoniche dei centri castrensi dell'Amiata grossetano e, al loro interno, di specifici edifici, religiosi e non, senza trascurare però un'attenzione sia alle dinamiche politiche generali che interferivano sulla situazione locale sia al ruolo che le strutture ecclesiastiche svolsero all'interno dei contesti insediativi generali. Con particolare riferimento alla prima edizione del presente volume, va ricordato il contributo della De Falco che legge le vicende delle chiese castrensi di Arcidosso in connessione con quelle politiche che delle relazioni tra Aldobrandeschi, San Salvatore e vescovo di Chiusi, individuando — in varie fasi, tra i secoli XI e XIII — spunti di comparazione tra queste fondazioni, la chiesa abbaziale e l'edilizia civile²¹.

Spostandosi sull'Università di Siena, tra gli allievi di Francovich, Stefano Campana e Cristina Felici si

sono occupati soprattutto di fondazioni ecclesiali e monastiche dell'area contesa tra Arezzo e Siena, in particolare negli odierni territori comunali di Montalcino/San Giovanni d'Asso e Pienza, tra Val d'Orcia e Val d'Asso.

In area amiatina si muovono, invece, le indagini di Roberto Farinelli. La peculiarità degli studi di Farinelli è quella di praticare con dimestichezza metodi e strumenti dell'archeologia ma ponendosi domande che nascono da un dibattito sorto in ambito storico-grafico, risalendo anche assai indietro nel tempo ma tentando di portare nuove risposte. Relativamente ai casi più antichi di fondazioni note attraverso la documentazione amiatina, Farinelli ha condotto con altri uno studio statistico attraverso il quale è giunto ad alcune conclusioni innovative rispetto a un classico contributo di Settia del 1982, oltre a rilevare alcune differenze nel rapporto tra chiese e abitato: nella Toscana meridionale, quanto meno in quella che emerge dalla documentazione amiatina, compaiono edifici di culto al servizio di comunità di villaggio già esistenti, piuttosto che luoghi capaci di produrre attrazione demica. Per Farinelli, infatti, in almeno due casi su tre, le chiese si sarebbero andate a inscrivere in un contesto insediativo pre-esistente e non viceversa²².

Avviandosi a una conclusione che intende anche proporre almeno qualche nuovo spunto interpretativo, si può ricordare che Kurze riteneva ci fosse una permanenza delle funzioni di chiesa, e poi di pieve, di Lamula nei confronti di Monte Laterone, nella fase in cui, per gli altri castelli limitrofi, si assisteva al sorgere di chiese all'interno della cerchia muraria per

il servizio alla vita religiosa dei residenti. Lo studioso attribuiva il perdurare del successo di Lamula con l'aver acquisito in precedenza una rilevanza molto forte nella zona: a causa di ciò, mentre altri edifici ecclesiastici venivano sostituiti dalle chiese sorte dentro i castelli, Lamula avrebbe continuato a mantenere un ruolo importante. Questa spiegazione potrebbe lasciare, però, spazio a due domande concettuali: come mai quest'area divenne così importante e perché, all'interno di essa, Lamula sembra riuscire a mantenere a lungo un ruolo peculiare?

Con uno sguardo alla morfologia del terreno, questa zona risulta come il collegamento tra l'area propriamente montuosa amiatina e quella collinare, digradante verso la Maremma: l'occupazione di essa da parte dei monaci amiatini potrebbe essere nata nella ricerca di spazi atti alla coltivazione di specie vegetali che sulla montagna erano, invece, difficilmente impiantabili. Per di più, essa si trovava lungo una direttrice di collegamento tra l'Amiata e il mare, dunque importante per gli scambi tra i prodotti della costa e quelli dell'interno. Negli anni Quaranta del secolo XIII il monastero si impegnò per far valere i propri diritti sul mercato sabatino di Lamula e, sia pure dubitativamente, lo stesso Kurze ha proposto che proprio qui fosse stato istituito quello che l'imperatore Guido aveva concesso a San Salvatore nell'892²³.

Inoltre, il toponimo Lamula è ricollegabile alla presenza di acquirini. Questo micro-territorio avrebbe dunque conosciuto un cambiamento piuttosto significativo del paesaggio perché oggi il suolo nei dintorni della pieve si presenta asciutto. Si trat-

terebbe, così, di un'ulteriore prova di quanto altrove attestato, non solo in ambito toscano, e cioè la netta diminuzione delle aree umide, in buona misura per gli interventi antropici di prosciugamento di età moderna. Oltre all'indizio toponomastico legato agli acquitrini, rimane un ulteriore legame con l'acqua: infatti, accanto alla pieve sgorga una fonte di acqua di una certa fama nel territorio, la "fonte del diavolino". Alla devozione per quell'acqua fa riferimento anche la cultura popolare locale²⁴. La presenza di acqua è stata fin dall'antichità elemento necessario e ovvio per il successo di un insediamento e, non di rado, ha generato anche fenomeni culturali. Il successo di Lamula potrebbe avere una qualche connessione con un radicato legame con l'acqua, ben tanto più prezioso in un'epoca, come i secoli medievali, di difficile approvvigionamento idrico. Con essa potrebbe ricordarsi un'altra tradizione popolare radicata a Lamula, quella della festa "della pina". La domenica in Albis, la pieve è il luogo di scambio simbolico di doni tra gli innamorati: l'uomo dona appunto una pina, una pigna, in cima a un bastone e riceve, in cambio, una ciambella dolce da parte della donna. Anche questo rituale legato a un aspetto così importante per la prosecuzione del genere umano, potrebbe essere stato attratto dalla presenza dell'acqua, fonte di vita.

Questi ultimi cenni porterebbero il ragionamento ad ampliare ulteriormente le indagini, suggerendo — nello specifico — di seguire le forme di religiosità e di spiritualità oltre i limiti dell'istituzione ecclesiastica, con la sua rete di pievi, chiese e monasteri. Sembra, ad esempio, che le eresie, così vive nelle vi-

cine città di Viterbo e di Orvieto, avessero una qualche presenza anche sull'Amiata, considerando che una donna amiatina di nome Milita diffondeva con una certa Giulietta, fiorentina, idee eretiche proprio a Orvieto, sul finire del secolo XII e agli inizi del XIII, in un interessante intreccio tra temi religiosi, culturali e politici: è appena il caso di ricordare che erano gli anni degli scontri, in Orvieto e non solo, tra fazioni favorevoli all'impero e altre vicine al papato ma anche di una sempre più evidente crescita socio-economica che, nel corso dei secoli, avrebbe portato ovunque a un superamento dell'agricoltura del sistema signorile basato sulla *curtis*²⁵. Del resto, per tale fase sull'Amiata abbiamo prova di una certa mobilità sociale, di azioni legate ai processi di emancipazione dai signori, come mostrano la *Charta libertatis* del 1207 di Rocca d'Orcia o la carta di franchigia di Abbadia del 1212²⁶.

Come è evidente da questi ultimi cenni, anche per la storia dell'Amiata, dunque, le diverse correnti storiografiche potrebbero continuare utilmente a dialogare, sulla base della varietà e ricchezza degli studi di trent'anni or sono ma anche degli approfondimenti e degli sviluppi che, più in generale, la medievistica ha raggiunto, in anni più recenti, nelle diverse branche di indagine e riconducibili in un alveo unico da una storia territoriale correttamente condotta.

Note

- 1 M. RONZANI, *L'organizzazione ecclesiastica dell'Amiata nel medioevo*, in *L'Amiata nel Medioevo*, a cura di M. Ascheri, W. Kurze, Roma 1989, pp. 139-182. Un altro impor-

tante momento di riflessione negli studi della Toscana meridionale fu il convegno di Pienza del 1988, per i cui atti si veda *La Valdorcia nel Medioevo e nei primi secoli dell'età moderna*, a cura di A. Cortonesi, Roma 1990.

2 Quest'ultimo volume è purtroppo uscito solo postumo nel 2004, per cura di chi scrive. *Codex diplomaticus Amiatinus. Urkundenbuch der Abtei S. Salvatore am Montaniata. Von den Anfängen bis zum Regierungsantritt Papst Innozenz III. (736-1198)*, im Auftrag des Deutschen Historischen Instituts in Rom bearb. von W. Kurze, I-IV; III/1: Profilo storico e materiali supplementari a cura di M. Marrocchi; III/2: Register, mit Beiträgen von M. G. Arcamone, V. Mancini und S. Pistelli, Tübingen, Niemeyer, 1974-1982-2004-1998.

3 Poi riediti in W. KURZE, *Monasteri e nobiltà nel Senese e nella Toscana medievale. Studi diplomatici, archeologici, genealogici, giuridici e sociali*, Siena 1989. Per un quadro completo della produzione di Kurze, oltre alla sopra ricordata edizione del *Codex diplomaticus amiatinus*, si vedano anche le altre due raccolte IDEM, *Studi toscani. Storia e archeologia*, Castelfiorentino (Firenze) 2002 (Biblioteca della "Miscellanea storica della Valdelsa", 17) e IDEM, *Scritti di storia toscana. Assetti territoriali, diocesi, monasteri dai longobardi all'età comunale*, a cura di M. Marrocchi, Pistoia 2008 (Biblioteca storica pistoiese, XVI).

4 Come è noto, il concetto si è diffuso con P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IXe à la fin du XIIIe siècle*, Roma 1973 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 221).

5 *Carta archeologica della provincia di Siena, vol. II: Il monte Amiata (Abbadia San Salvatore)*, a cura di F. Cambi, Siena 1996.

6 *Carta Archeologica della provincia di Siena, vol. VII: Radicofani*, a cura di L. Botarelli, Siena 2004.

7 *Carta Archeologica della provincia di Siena, vol. VI: Pienza*, a cura di C. Felici, Siena 2004.

8 *Carta Archeologica della provincia di Siena, vol. XII: Montalcino*, a cura di S. Campana, Siena 2013.

9 S.M. COLLAVINI, "Honorabilis domus et spetiosissi-

mus comitatus". *Gli Aldobrandeschi da "conti" a "principi territoriali"* (secoli IX-XIII), Pisa 1998 (Studi medioevali, 6).

10 M. MORDINI, *Le forme del potere in Grosseto nei secoli XII-XIV. Dimensione archivistica e storia degli ordinamenti giuridici*, Borgo S. Lorenzo (Firenze) 2007 (Biblioteca del Dipartimento di archeologia e storia delle arti, sezione archeologica. Università di Siena, 13).

11 R. FARINELLI, *I castelli nella Toscana delle "città deboli". Dinamiche del popolamento e del potere rurale nella Toscana meridionale (secoli VII-XIV)*, Borgo San Lorenzo (Firenze) 2007 (Biblioteca del Dipartimento di archeologia e storia delle arti, sezione archeologica. Università di Siena, 14).

12 Y. NISHIMURA, *Note sulle forme e formule dei documenti privati nella Tuscia meridionale (secoli VIII e IX)*, in "SITES", 4 (2006), pp. 19-31; IDEM, *Fra clienti e dipendenti: il monastero di San Salvatore al Monte Amiata e le strategie dei testimoni nei secoli VIII e IX*, in *La Tuscia nell'alto e pieno medioevo. Fonti e temi storiografici "territoriali" e "generalisti". In memoria di Wilhelm Kurze*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Siena-Abbadia San Salvatore, 6-7 giugno 2003, a cura di M. Marrocchi, C. Prezzolini, Firenze 2007 (Millennio Medioevale, 68 - Atti di Convegno, 21), pp. 103-124; IDEM, *Redaction and the Use of the Lists of Rents in Eleventh and Twelfth Century Tuscany*, in *Con-figuration du texte en histoire*, a cura di S. Sato, Nagoya 2012 (International Conference Series, 12), pp. 81-93; IDEM, *The Transformation of Documentation Practices at the Monastery of San Salvatore*, in *Genesis of Historical Text and Map Text / Context 2*, a cura di S. Sato, Nagoya 2007, pp. 31-38.

13 M. MARROCCHI, *Monaci scrittori. San Salvatore al monte Amiata tra Impero e Papato (secoli VIII-XIII)*, Firenze 2014 (Reti Medievali e-book, 18).

14 G. BARONE, *La documentazione imperiale e papale a favore dei monasteri toscani nel X secolo: il ruolo di Adelaide di Borgogna*, in *Europäische Herrscher und die Toskana im Spiegel der urkundlichen Überlieferung (800-1100) / I sovrani europei e la Toscana nel riflesso della tradizione documentaria (800-1100)*, hrsg. von A. Ghignoli, W. Huschner, M.U. Jaros, Leipzig 2016 (Italia Regia, Fonti e ricerche per la storia medievale, 1), pp.

- 55-58 e S. ROEBERT, *Herrscherurkunden des 9. Und 10. Jahrhunderts für das Kloster San Salvatore al Monte Amiata: Eine Bestandsaufnahme, ibidem*, pp. 37-54.
- 15 P. TOMEI, *Da Cassino alla Tuscia: disegni politici, idee in movimento. Sulla politica monastica dell'ultima età ottomiana*, in "Quaderni storici" 152, LI/2 (2016), pp. 355-382. Si ringrazia l'autore per il sollecito invio dello studio, appena pubblicato. R. STONE, *Exploring minor clerics in early medieval Tuscany*, in "Reti Medievali Rivista", 18, 1 (2017), pp. 1-31 (numerazione di pagine dell'articolo, consultato il 05/05/17 sul sito della rivista www.retimedievali.it, quando l'intero numero ancora non era pubblicato).
- 16 L'autore ha dato notizia di tali indagini in una comunicazione inserita nella sua pagina di Academia; Paolo Tomei, che con Collavini è in collaborazione, annuncia nel sopra citato articolo S.M. COLLAVINI, "... et si modo tacetur, iterum reclamabitur...". *Nuovi dati sulla natura e le forme di gestione dei beni fiscali in Tuscia (XI sec.)*, in corso di stampa e S.M. COLLAVINI, P. TOMEI, *Beni fiscali e "scritturazione": Nuove proposte sui contesti di rilascio e falsificazione di D. OIII. 269 per il monastero di S. Ponziano di Lucca*, in corso di stampa.
- 17 M. RONZANI, *Monasteri, pievi, chiese di villaggio e di castello nel territorio amiatino del Medioevo*, in *Romanico nell'Amiata. Architettura religiosa dall'XI al XIII secolo*, a cura di I. Moretti, Firenze 1990, pp. 41-55.
- 18 IDEM, *San Benedetto: due "celle" e due pievi*, in *La pieve di Santa Maria Assunta e le chiese di Piancastagnaio*, a cura di C. Prezzolini, San Quirico d'Orcia 1993, pp. 17-64.
- 19 IDEM, *Monasteri, pievi, chiese di villaggio e di castello* cit. alla nota 17, p. 41.
- 20 Un quadro recente dello stato dell'archeologia medievale lo offre A. AUGENTI, *Archeologia dell'Italia medievale*, Roma-Bari 2016.
- 21 *Atlante dell'edilizia medievale. Inventario. Volume 1. I*, a cura di M. Nuccioti, Arcidosso (Gr) 2009. M. DE FALCO, *Edilizia religiosa ed equilibri di potere nell'Amiata medievale: le chiese castrensi*, in corso di pubblicazione in "Florentia".
- 22 R. FARINELLI, M. CORTI, L. MARCHESI, J.C. SÁNCHEZ PARDO, *Chiese e popolamento nella Tuscia dell'alto Medioevo. Un approccio quantitativo sulla documentazione diplomatica altomedievale del monastero di S. Salvatore al Monte Amiata*, in *Chiese e insediamenti nei secoli di formazione dei paesaggi medievali della Toscana (V-X secolo)*, a cura di S. Campana, C. Felici, R. Francovich, F. Gabbriellini, Firenze 2008, pp. 297-336; dello stesso autore, si veda anche IDEM, *Churches and Social Elites in Early Medieval Tuscany: A Quantitative-Statistical Approach to the Episcopal Archive of Lucca*, in *Churches and Social Power in Early Medieval Europe: Integrating Archaeological and Historical Approaches*, ed. by J.C. Sánchez Pardo Turnhout 2015. R. FARINELLI, *Scritture esposte e contesti archeologici. Testimonianze epigrafiche 'datanti' e monumenti medievali 'datati': alcuni esempi dalla Toscana meridionale*, in "Mediaeval Sophia", in corso di stampa: si ringrazia l'Autore per la notizia anticipata e per gli scambi di idee. Come si è sopra accennato, gli studi di archeologia cristiana e quelli medievali si vanno recentemente incontrando. Un esempio recente è il volume *Gli spazi della vita comunitaria*, Atti del Convegno internazionale di studio, a cura di L. Pani Ermini, Roma-Subiaco, 8-10 giugno 2015, Spoleto 2016 (De re monastica, v).
- 23 CDA III/1 p. 48, E. REPE'ITI, *Dizionario Geografico, Fisco Storico della Toscana*, vol. 6, Firenze 1833-1845, (rist. an., Firenze 1972): vol. 2, coll. 632-635, part. 633-634; i documenti che Repe'iti citava sono stati poi editi da F. SCHNEIDER, *Analecta toscana*, in "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken" XVII (1914-1924), pp. 1-77, part. pp. 11-15.
- 24 *Di draghi e fate, santi e demoni, uomini alberi e cose nella montagna incantata. Storie e leggende dell'Amiata*, a cura di L. Niccolai, s.l. 2005, pp. 31-33.
- 25 Nel rimandare ad altra sede per un corretto inquadramento delle ultime tematiche cui si è fatto solo cenno, si ricordino qui almeno alcuni contributi classici legati alle eresie, nello specifico quello di C. VIOLANTE, *Eresie nelle città e nel contado in Italia dall'XI al XIII secolo*, in IDEM, *Studi sulla cristianità medioevale. Società, istituzioni, spiritualità*, raccolti da P. Zerbi, Milano 1975 (seconda edizione riveduta e accresciuta), pp. 349-

379, part. 364-365, ma anche, più in generale, H. GRUND-MANN, *Movimenti religiosi nel medioevo*, Bologna 1974 e R. MANSELLI, *Il secolo XII: religione popolare ed eresia*, Roma 1983 e IDEM, *Il soprannaturale e la religione popolare nel medio evo*, Roma 1985. Per quanto riguarda Orvieto e Viterbo, si ricordino almeno, per la prima, E. CARPENTIER, *Orvieto à la fin du XIII^e siècle. Ville et campagnes dans le cadastre de 1292*, Paris 1986; L. RICCETTI, *La città costruita. Lavori pubblici e immagine in Orvieto medievale*, Firenze 1992; D.N. FOOTE, *The Bishopric of Orvieto: the Formation of Political and Religious Culture in a Medieval Italian Commune*, diss., University of California, Davis 1998; D. WALEY, *Medieval Orvieto, The political history of an Italian city-state 1157-1334*, Cambridge 1952 (ed. it. Roma 1985). Per Viterbo, A. LANCONELLI, *La terra buona. Produzione, tecniche e rapporti di lavoro nell'agro viterbese fra Due e Trecento*, Bologna 1994; A. PAGANI, *Viterbo nei secoli XI-XIII. Spazio urbano e aristocrazia cittadina*, Manziana (Roma) 2002, anche con la bibliografia precedente; A. CORTONESI, *Viterbo tra la fine del secolo XII e gli inizi del XIII. Note per una sintesi storico-politica*, in *Triar – Mainz – Rom. Stationen, Wirkungsfelder, Netzwerke. Festschrift für Michael Mathews zum 60. Geburtstag*, hrsg. von A. Esposito, H. Ochs, E. Rettinger, K.-M. Sprenger, Regensburg 2005, pp. 217-236; A. CORTONESI, A. LANCONELLI, *La Tuscia pontificia nel medioevo. Ricerche di storia*, Trieste 2016 (Studi, 14); per un aspetto specifico in entrambe, TH. FRANK, *Bruderschaften im spätmittelalterlichen Kirchenstaat: Viterbo, Orvieto, Assisi*, Tübingen 2002 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 100). Per un efficace inquadramento del passaggio dal sistema curtense e signorile a quello della mezzadria, A. CORTONESI, *Sulla mezzadria podere delle origini*, in *Il paesaggio agrario italiano medievale; Storia e didattica*, Summer school Emilio Sereni, 2a edizione, 24-29 agosto 2010 (Quaderni / Istituto Alcide Cervi, Museo Cervi, 7), Gattatico 2011, pp. 113-120, con ampi rimandi all'importante bibliografia precedente.

26 Su questi testi e, più in generale, sulle relazioni di potere nel Duecento amiatino si veda O. REDON, *Uomini e comunità del contado senese nel Duecento*, Siena 1982, anche con

rimandi a precedente storiografia, ed EADEM, *La divisione dei poteri nell'Amiata del Duecento*, in *L'Amiata nel medioevo*, citato alla nota 1, pp. 183-195; uno sguardo complessivo sul Senese della stessa, EADEM, *Lo spazio di una città. Siena e la Toscana meridionale (secoli XIII-XIV)*, Roma 1999 (I libri di Viola, 17; ed. francese 1994). Chi scrive intende tornare su questi temi, con un lavoro, in particolare, sul castello di Montenero.